

René Kaës
Professore all'Università di Lyon II

**Il sostenimento grupppale dello psichismo
individuale:
alcune conseguenze teoriche riguardo
i concetti di individuo e di gruppo**

Introdurre una esposizione su ciò che fonda la pratica psicoanalitica grupppale dovrebbe condurmi *anzitutto* a interrogare il desiderio di esercitare e di prescrivere questa pratica. Ma, lo sappiamo, questo problema non può essere affrontato direttamente. Utilizzeremo quindi un'altra via, anch'essa indiretta, per incamminarci verso l'obiettivo di questa comunicazione: precisare su quali fondamenti teorici si possa specificare il lavoro psicoanalitico grupppale.

Questa seconda via ci confronta con la definizione del quadro, del dispositivo e della situazione analitica. Sappiamo, dopo J. Bleger (1966), l'importanza *psicoanalitica* del quadro psicoanalitico. Ma non si insiste abbastanza sull'importanza *epistemologica* del quadro stesso. Il lavoro di teorizzazione sullo psichismo dipende in effetti per una parte considerevole dal dispositivo che inquadra la esperienza psicoanalitica. Si può ammettere che le formazioni psichiche mobilizzate dal dispositivo *di gruppo* non siano *mobilizzate* allo stesso modo dal dispositivo della cura e non siano quindi *identificabili* e *rappresentabili* in una teoria della psiche costruita a partire solo dalla esperienza della cura. Questa posizione epistemologica non significa affatto che esisterebbero due inconsci: supporremo solo — ed è l'essenziale — che esistono formazioni particolari dell'inconscio (e del preconscious) che la situazione grupppale mobilizza e rivela ad un ascolto psicoanalitico.

La distinzione tra quadro (o dispositivo) e processo è ormai classica. Ma è opportuno anche pensare come si articolano il

quadro, come elemento di appoggio e di deposito del processo, ed il *desiderio* nelle sue metabolizzazioni transferali, contro-transferali e teorizzanti. In altre parole, non possiamo dissociare mai completamente il quadro da ciò che lo *istituisce* con un movimento del desiderio, e non possiamo praticare la psicanalisi senza mobilitare desiderio e sapere.

Vorrei sostenere e sviluppare questa tesi: quale che sia la sua pratica specifica, (gruppo di terapia, gruppo di formazione, gruppo analisi, terapia familiare) lo psicoanalista di gruppo propone un quadro e mantiene un dispositivo adeguati per rendere possibile un certo tipo di lavoro psichico a partire da una esperienza originale, diversa da quella della cura tipo: l'esperienza è quella dell'emergenza, della liberazione e della risistemazione di certe formazioni e di certi processi psichici che, grazie alle proprietà del gruppo, si scoprono *geneticamente e strutturalmente* sostenuti sul gruppo. Intendo dire quelle formazioni e quei processi che si sostengono e modellano sul gruppo primario ed assicurano il passaggio e la ripresa tra l'ordine endo-psichico (« individuale ») e l'ordine del legame e delle opere collettive. In questa prospettiva, la situazione gruppale va considerata come un *luogo* di articolazione tra formazioni psichiche individuate e formazioni psichiche di carattere generale e anonimo. Sono giunto a forgiare tre nozioni per tentare di render conto di ciò che mi sembra specificare il lavoro psicoanalitico gruppale: le tre nozioni sono quelle di *sostenimento multiplo* dello psichismo, di *apparato psichico gruppale* e di *analisi transizionale*.

1. Il sostenimento multiplo ed il doppio appoggio dello psichismo

Riassumerei così la mia ipotesi: accanto al sostenimento dello psichismo sulle funzioni bio-fisiologiche corporee, vi è un sostenimento delle formazioni psichiche sul gruppo e sulle istituzioni ed anzitutto e principalmente sui loro rappresentanti più immediati e pregnanti: la famiglia, la madre. Dire, ad esempio, che il bambino prende posto nei fantasmi dei genitori, o dei nonni, significa riconoscere ciò che chiamo il sostenimento gruppale di formazioni quali le identificazioni, le imago, i complessi familiari ed il narcisismo. La nozione di immagine del corpo, come l'elabora ad esempio P. Schilder (1953), od anche quella di io-pelle, come sviluppata da P.

Lacombe (1959) e D. Anzieu (1974), non possono esser comprese senza l'ipotesi di un sostenimento dello psichismo sul corpo, sulla madre e sul gruppo primario.

Il termine tedesco *Anlehnung* è stato tradotto con *étayage* nelle versioni francesi dell'opera di Freud. Il termine tedesco significa appoggio (appui, apoyo, apoio), ma anche *modello* (nell'espressione spesso utilizzata da Freud in *Anlehnung an*: sul modello di) ed infine spiraglio, *schiodimento*. Questi ultimi significati, indicati dallo studio lessicografico comparato, indicano non solo il processo di un « cercare appoggio » ma anche l'idea che, attraverso un movimento di passaggio, l'appoggio possa modellare ciò che sostiene. Vi è qui, ed il francese *étayage* ne rende precisamente conto, come altre lingue latine (*estay, estaie, stare*), una dimensione fondamentale dell'*essere*, concepito come costruzione e permanenza del Sé.

Nei testi di Freud mi è sembrato possibile distinguere tre momenti nell'utilizzazione del concetto di *Anlehnung*. Il primo è quello dei *Drei Abhandlungen sur Sexualtheorie* (1905). *Anlehnung* assicura il *passaggio* tra biologico e psichico nella prima versione della prima teoria delle pulsioni, ed evoca un *fondamento* più che un sostegno dello psichismo nelle funzioni corporee. Il secondo momento appare nel 1910, ma inizia nel 1895 con la nozione di para-eccitazione (*Reizschutz*), e si dispiega nella teoria della scelta dell'oggetto d'amore per appoggio sull'oggetto primario (*Anlehnungstypus der Objektwahl*). Possiamo notare qui che *Anlehnung* è coestensivo del *legame* primario, dell'asse narcisistico della depressione e della problematica unità-frammentazione.

Il terzo momento si iscrive in una continuità tematica con il precedente, dato che articola, a partire da considerazioni sulla religione, la cultura e la società, il rapporto tra perdita dell'oggetto d'amore (*Liebesverlust*), abbandono (*Hilflosigkeit*) e formazioni collettive. Questo terzo movimento mi sembra contenere le premesse della mia ipotesi sul sostenimento grupitale. In un passo di *Die Zukunft einer Illusion* Freud stabilisce un rapporto di dipendenza tra *Hilflosigkeit* e *Anlehnung*, e formula l'idea che il soccorso e la protezione siano ricercati e ritrovati con la proiezione comune sulle creazioni collettive (arte, istituzione, religione). Si noterà, da una parte, il risorgere dell'intuizione fondamentale di *Massenpsychologie und Ich-Analyse* (1921): che l'*identificazione* definisce la natura libidica del legame con l'altro e con le istituzioni; e, dall'altra,

la prefigurazione della concezione winnicottiana della cultura (Winnicott, 1967).

Questi tre momenti illuminano ognuno in modo più o meno accentuato i tre componenti della nozione di *Anlehnung*: appoggio, modello, passaggio. Tuttavia si può dire che i tre componenti siano sempre presenti, anche fin dal 1855 a proposito del para-eccitamento (o barriera di contatto) che implica già il ruolo attivamente protettivo della madre, il suo rapporto con il corpo del bambino e la sua attività psichica. Bion descriverà nella funzione *alfa* una funzione di para-eccitamento, di ripresa elaborativa e contenitrice.

La nozione di schiudimento indica questa *frontiera* e questa ripresa: si oppone ad ogni idea di confusione tra appoggio ed appoggiato, ad ogni nozione di assorbimento. Il concetto di sostenimento comporta l'idea che gli elementi che si sostengono siano insieme separati ed aperti per una loro faccia. E quanto mi sembra descriva Bion nella funzione *alfa* della madre (Bion, 1964, 1967): l'esternalizzazione di un contenuto in un contenente aperto, distinto ed attivo modifica, modellandolo in parte con il nuovo contenitore, il contenuto incontentibile. È uno di questi modelli che ho chiamato *Apparato psichico gruppale* (Kaes R., 1976).

Queste considerazioni introducono direttamente il problema capitale della causalità psichica. Il rapporto tra Io e corpo non è in Freud, come ha indicato F. Gatheret (1971), un rapporto di determinazione univoca e diretta: è un rapporto di *derivazione*, o di ripresa. Così, il rapporto tra psichismo ed ambiente materno, tra psichismo e socio-politica, tra *psichismo* e *gruppale* non è un rapporto di riproduzione speculare (*Spiegelung*), che abolirebbe queste stesse categorie (la psicosi la si potrebbe descrivere così), ma un rapporto di *ripresa trasformatrice*. La spiegazione psicoanalitica si rivolge a quanto avviene nell'apparato psichico *in occasione* dell'esercizio delle funzioni corporee necessarie alla vita, in occasione dello sviluppo neurobiologico, in occasione del contatto e delle funzioni della madre, del padre e della società, ma non direttamente *a causa* di essi o di esse.

L'ipotesi di un sostenimento multiplo dello psichismo (sul corpo, sulla madre, sulle formazioni collettive e particolarmente il gruppo, e sul Sé nel suo insieme o su certe formazioni psichiche) implica la presa in considerazione delle *solidarietà* in una rete di sostenimenti. Lo psichismo va perciò concepito come movimento di ricerca ed abbandono di appog-

gi, di aperture e chiusure, di costruzione e distruzione, di crisi e creazioni, movimenti che suppongono strutture relativamente immobili, strutture che sono fornite dalla configurazione individuante dei sostenimenti fondamentali propri di una persona o di un insieme di persone (un gruppo, ad esempio).

Il modello freudiano della scelta d'oggetto per appoggio e quello della barriera di protezione (e di contatto) suggeriscono una rappresentazione del processo stesso del sostenimento multiplo, vale a dire: la ripresa trasformatrice del sostenuto da parte del sostenente in uno *spazio intermedio di sostenimento* che possiamo immaginare come un setaccio. Doppio schiudimento, allora, perché non si tratta solo dello spazio di contatto e di protezione tra psichismo e suo appoggio, ma degli schiudimenti tra i sostenimenti stessi. Essi non sono di identica natura, e lo psichismo non prende egualmente appoggio sul corpo, sulla madre e sul gruppo; anche se un gioco di equivalenza, di metafora e di metonimia, indubbiamente, viene stabilito.

Ogni sostenimento ha per carattere fondamentale non solo di appartenere ad una rete di sostenimento, ma anche d'essere in « doppio appoggio »; voglio dire così che ciò che si appoggia è in grado di servire a propria volta da appoggio a ciò che sostiene. La relazione madre-lattante-padre si può descrivere in questo modo, od anche la coppia innamorata, o il rapporto pedagogico. La qualità del sostenimento in « doppio appoggio » dipende dall'esistenza dello spazio intermedio di sostenimento. Questo spazio psichico è quello del *contratto di sostenimento*: con ciò intendo il rapporto di reciprocità nel piacere ed il beneficio del doppio appoggio. Una base analogica del piacere di sostenimento si può trovare (o ritrovare facilmente) nel piacere dell'aggrapparsi e nel piacere d'essere in gruppo (o in grappolo). Precisiamo che il piacere di trovare un sostenimento « in doppio appoggio » è tanto quello della complementarità che quello dell'antagonismo (appoggio sull'antagonista). Un esempio di contratto di sostenimento è quello del rapporto tra il leader ed il gruppo. Gli aspetti narcisistici e sociali del contratto sono facilmente reperibili.

Possiamo quindi dedurre che si produce un grave disturbo psichico quando viene a mancare irrimediabilmente un sostegno necessario alla formazione dello psichismo, senza che sia possibile in un gioco di sostituzione protesica ricostituire i sostegni indispensabili alla vita: quando si produce un cedimento dei sostegni (*desostenimento*); oppure quando si aboli-

sce lo spazio di sostenimento, provocando una sorta di *sutura del sostegno* e della formazione psichica. L'analisi del gruppo primario fornisce casi di figure notevoli di tali disturbi e delle incidenze patologiche. La famiglia psicotica potrebbe essere caratterizzata dalla assenza o dalla sutura degli spazi di sostenimento. Il gioco di desostenimento e di risostenimento è implicato in ogni situazione di crisi e di cambiamento, è una dimensione della transizionalità, come vedremo più avanti ¹.

I doppi-appoggi del sostenimento a rete, che si alterano, cambiano e si ricreano, definiscono la tensione specifica dell'apparato psichico nelle sue solidarietà bio-psico-sociologiche. Questa tensione, il gioco dinamico, economico e topico mi sembra che sia l'oggetto stesso dell'analisi grupppale. Prima di presentare la nozione di *apparato psichico grupppale* come spazio di mediazione e spazio paradossale, mi sembra indispensabile completare l'ipotesi del sostenimento multiplo e trarre le conseguenze di ciò che ho chiamato il sostenimento grupppale a doppio appoggio. Propongo così la tesi secondo cui lo *psichismo si struttura nel sostenimento grupppale*, che certe sue formazioni sono strutturate come gruppi « del di dentro ». Sono giunto a questa idea nel corso di ricerche effettuate sulle rappresentazioni del gruppo in quanto oggetto di investimento dello psichismo. Secondo questa ipotesi, le rappresentazioni si trovano organizzate da un certo numero di formazioni psichiche inconscie con importanti caratteristiche, che sono l'*immagine del corpo*, l'*imago della psiche*, le *imago ed i complessi familiari*, le *reti identificatorie*, i *fantasmi originari*. Ho in effetti constatato due cose: la prima è che per giungere alla rappresentazione formulata, le formazioni si appoggiano su rappresentazioni sociali, su un *già-detto collettivamente articolato*; la seconda è che le rappresentazioni, che qualifico grupppali per le ragioni che esporrò, sono *organizzatori* particolarmente sollecitati nel processo grupppale stesso, e che intrattengono tra loro rapporti di concorrenza, di mascheramento e di mutuo appoggio.

Qualifico queste formazioni psichiche come grupppali per almeno tre ragioni: la prima riguarda le *proprietà formali*. In effetti, esse costituiscono degli *insiemi* i cui elementi discreti e differenziati sono in relazione tra loro attraverso una legge o

¹ In questa prospettiva, ogni riorganizzazione creatrice ha come condizione un desostenimento; l'opera stessa è il risultato di un processo di risostenimento e di ripresa.

un principio di composizione; l'insieme delimitato conserva la identità la coerenza attraverso le modificazioni che non mancano di interessarlo dal di dentro o dal di fuori: esse principalmente sono implicate in un processo formativo o terapeutico per mezzo del gruppo. Ciò che chiamo *imago della psiche*, *imago e complesso familiare*, *fantasma originario*, *reti identificatorie*, mi sembrano corrispondere a questa proprietà formale.

La seconda ragione per considerarle *gruppi* riguarda la loro *origine* nel sostenimento *grupuale*. Ho indicato altrove (1977) che le serie di equivalenze *madre-gruppo* e *corpo-gruppo* si possono sostenere egualmente bene nell'esperienza psicoanalitica classica, che in quella etnologica ed etologica. Le equivalenze sono largamente confermate dall'osservazione dei gruppi psicoanalitici di formazione e di terapia e dall'analisi dei rapporti tra struttura familiare e psicosi.

La terza ragione, infine, e non la meno importante, è che le formazioni *gruppi* dello psichismo hanno *funzione organizzatrice nel processo grupuale*: contribuiscono alla costruzione ed all'orientamento delle condotte *gruppi*. Ho fondato gran parte delle mie analisi di gruppi sull'esistenza di questa proprietà. Il tipo ed il modo della formazione *grupuale* mobilitata conferiscono ad ogni gruppo concreto, in quel momento od in modo più permanente, quel carattere specifico per gli individui che lo compongono. Nel mio lavoro sull'Apparato psichico *grupuale* (1975a) ho analizzato in numerosi casi come la costruzione dello spazio *grupuale* metta in questione le funzioni simboliche dell'immagine del corpo (e soprattutto della pelle), quali procedure di assegnazione di posto e di organizzazione di relazioni oggettuali siano mobilitate nel processo *grupuale* di fantasmi originari, come la struttura *grupuale* delle istanze della topica interna si trovi proiettata, distorta ed organizzante nei gruppi.

Proponendo di prendere in considerazione il sostenimento multiplo e le formazioni *gruppi* dello psichismo, ho tentato di forgiare due concetti che rendano possibile l'articolazione tra l'intrapsichico da una parte, il *grupuale* e l'istituzionale dall'altra: ora, ogni articolazione richiede degli elementi separati da un vuoto e riuniti da uno spazio intermedio.

2. L'apparato psichico gruppale

Come passare dai gruppi del di dentro (della realtà psichica interna) ai gruppi del di fuori (della realtà sociale esterna)? Una risposta a questa domanda è data dal concetto di apparato psichico gruppale: esso costituisce, tra lo spazio di dentro e quello di fuori, uno spazio intermedio. Questo spazio può possedere certe caratteristiche dello spazio transizionale o del Feticcio. Spazio transizionale, l'apparato psichico gruppale è allora spazio dell'illusione, luogo dell'esperienza culturale, sistemazione eventualmente creativa di relazioni tra i gruppi di dentro e quelli di fuori. Spazio feticcio, è uno spazio saturato, ripetitivo. Ho dato per sottotitolo al mio libro sull'apparato psichico gruppale: *costruzioni del gruppo*. Volevo così esprimere certamente il mio stesso lavoro di analisi e di ricostruzione. Ma soprattutto tentavo di caratterizzare in questo modo quanto accade nei gruppi: non c'è solo collezione di individui, ma gruppo vero e proprio, con fenomeni specifici, diversi da quelli individuali, *quando i membri del gruppo hanno costruito il gruppo*. E possono esserci diversi modi di costruire il gruppo.

Secondo il mio modo di vedere vi è gruppo dal momento in cui un organizzatore psichico gruppale si mette a funzionare per risonanza o per opposizione: un fantasma originario, una imago corporea, psichica o familiare, una rete identificatoria si mette a funzionare ed a riunire tutti i partecipanti. Non è necessario che essi siano tutti sensibili allo stesso aspetto; in genere sono mobilizzati da aspetti complementari o antitetici di un *organizzatore dominante* che, eventualmente in conflitto con altri organizzatori, farà sì che il gruppo sia quel gruppo lì.

La prospettiva che propongo, vicina in ciò a quella di un Bion, di un Ezriel o di un Foulkes, è che non vi sia azione comune (e individuale) senza che vi sia stata mobilitazione di un « complesso », di una imago o di un fantasma inconscio, comune alla maggior parte delle persone coinvolte. Ho tentato di descrivere l'organizzazione ed il funzionamento di un apparato psichico gruppale costruito dai membri del gruppo a partire da certe proprietà del loro apparato psichico individuale, per spostamento e combinazione delle formazioni psichiche gruppali di ognuno. La ragion d'essere dell'A.P.G. è fornire una superficie di proiezioni agli apparati psichici individuali a cui dà forma, limite e contenimento, e sui quali

contemporaneamente esercita un controllo. La mia tesi è che l'apparato psichico gruppale si sostenga in doppio appoggio sugli apparati psichici individuali e soprattutto sulle formazioni gruppali dello psichismo, e sui gruppi sociali articolati con la società globale.

L'apparato psichico gruppale suppone, quindi, una identità strutturale tra certe formazioni psichiche e la costruzione ed il processo dei gruppi, senza comunque che le prime si riducano ai secondi, e viceversa. Questo è lo statuto *paradossale* ed « *utopico* » dell'apparato psichico gruppale, che non è costruito una volta per tutte: può disfarsi, e ricostruirsi in altro modo, su basi organizzative diverse.

Siccome ho postulato per l'apparato psichico individuale una serie di derivazioni legate al sostenimento multiplo, vorrei sottolineare alcuni aspetti dello statuto del corpo nell'apparato psichico gruppale che manca proprio di una corporeità. Questa mancanza si esprime costantemente nei gruppi attraverso il ricorso permanente a ciò che J. Schlanger (1971) chiama le *metafore dell'organismo*, e con l'importanza assunta per i partecipanti dagli investimenti dell'immagine corporea. Ed è così che abbiamo fatto tutti l'esperienza per cui il gruppo viene rappresentato come un corpo, unito o diviso; è composto di membri, di un capo (testa), di cellule, dispone anche di uno spirito, lo spirito di corpo (proprio l'*ideologia*). Il lessico corporeo del gruppo appare nelle metafore più antiche del pensiero filosofico, religioso e politico: in Empedocle, Platone, San Paolo, Menenio Agrippa...; tutti, a proposito del corpo e del gruppo, fanno riferimento alla alternativa di unione e divisione, coesione e smembramento, amore ed odio.

La clinica dei gruppi mi ha portato a pensare che costruire un gruppo significa, attraverso l'elaborazione dell'apparato psichico gruppale, darsi reciprocamente l'illusione metaforica d'essere un corpo immortale, indivisibile, onnipotente, vale a dire un puro spirito. Il gruppo si costruisce come protesi vicaria del corpo soggetto alla divisione ed alla morte. La metafora o il fantasma del gruppo-corpo calma l'angoscia della scissione del soggetto, e l'angoscia più profonda ancora d'essere senza assegnazione, senza esistenza nel desiderio d'un altro. Questo fantasma è evidentemente una negazione di ciò che differenzia il sistema gruppo dal sistema personale, una sutura dello spazio di sostenimento.

Reciprocamente, certi teorici del corpo l'hanno rappresentato come gruppo: il corpo, scrive G. Groddeck (1933) è una *società*

di organi. Nella pittura o in letteratura non mancano esempi di rappresentazioni del corpo come raggruppato. La reversibilità della metafora installa un campo di tensione nel loro mezzo in cui si passa dal corpo al gruppo e dal gruppo al corpo: tensione che potrebbe definire lo spazio paradossale in cui si costruisce lo stesso psichismo e che designa, anche qui, l'ipotesi probabile del sostenimento multiplo della psiche. Questa equivalenza, inoltre, mette il narcisismo al centro della problematica e del corpo e del gruppo.

La nota sul riferimento narcisistico al corpo nei gruppi ci introduce ad una nozione che ritengo fondamentale per l'analisi dei gruppi: voglio dire della tensione dialettica tra due poli, l'uno che chiamo isomorfico e l'altro omomorfico, nello spazio intermedio e paradossale in cui si sviluppa la costruzione dell'apparato psichico gruppale.

Il polo isomorfico

Possiamo descrivere così la tendenza all'isomorfia¹: i membri di un gruppo cercano di ridurre lo scarto, la tensione e la differenza tra il funzionamento del gruppo e certe formazioni gruppali dell'apparato psichico individuale. Essa mira a modellare il funzionamento del gruppo su un organizzatore psichico gruppale, e reciprocamente ogni persona tende a modellarsi, per quanto riguarda il funzionamento nel gruppo, su un organizzatore che si attualizza nel gruppo. Possiamo dire allora che questo tipo di relazione funziona come ripiegamento del gruppo nella persona e della persona nel gruppo. Questo tipo di relazione non permette l'individuazione: ognuno è soggetto a tenere il posto che gli è stato assegnato nel gruppo indiviso, posto a cui, inoltre, ognuno si auto-assegna. In altre parole, sulla base di una isomorfia individuo-gruppale le parti del sé si assegnano per proiezione e per identificazione proiettiva negli oggetti gruppali esterni (sociali). Quanto avviene al di fuori avviene anche al di dentro. Correlativa-

¹ Vale a dire quando ogni elemento di un insieme si trova assegnato a trovare una corrispondenza univoca negli elementi di un altro insieme. Ciò lo si può descrivere a livello della struttura di un gruppo come totalitarismo e corrisponde, a livello della personalità, alla paralisi ad esistere nella mutevolezza, nelle insistenze e nelle contraddizioni del desiderio.

mente, l'organizzazione del gruppo si effettua come stretta riproduzione delle strutture gruppali dello psichismo: se il gruppo è un corpo, è la realtà corporea di ognuno che viene negata. Ogni partecipante, allora, non può esistere che come membro di una immobile indivisione, e se non si assegna al posto richiesto per mantenere l'imperativo assoluto dell'indivisione, è minacciato di morte. Se nel gruppo un elemento viene a cambiare, il cambiamento minaccia il soggetto dall'interno. In effetti, non vi è soggettività individuata.

Si impone qui il parallelo con la famiglia psicotica che non tollera alcuno scarto tra quanto potremmo chiamare *l'apparato psichico gruppale familiare* (o la « famiglia » di Laing) e l'organizzazione psichica dei suoi membri. In questi gruppi non vi è spazio intermedio di sostenimento, lo spazio non è dischiuso, ma saturato. Al limite, il gruppo perfettamente isomorfo sarebbe un gruppo perfettamente psicotico, cioè un gruppo in cui il fantasma fondatore dell'esistenza schizofrenica, « dei rapporti intraorganici di appartenenza reciproca » (Racamier, P. C. 1975) sarebbe, come nella famiglia dello schizofrenico, *condiviso e realizzato* al fine di preservare l'esistenza pur impedendo l'esistenza autonoma » (Racamier).

Il polo omomorfo

La presa in massa di una parte della persona nel gruppo, la doppia assegnazione che caratterizza il rapporto isomorfo si oppone ad un altro modo di funzionamento che ha chiamato omomorfo. In esso, i due sistemi, gruppale ed individuale, che hanno strutture parzialmente comuni, soprattutto nei riguardi degli organizzatori gruppali, intrattengono relazioni che ammettono per ognuno d'essi leggi differenti e funzionamenti specifici. Possiamo anche dire che solo certe parti di sé si identificano senza fissarsi in oggetti gruppali esternalizzati in quel ruolo, o istanza, o posto fantasmatico. L'identità completa e immaginaria tra apparato psichico gruppale e apparato psichico individuale non è più presa di mira, mantenuta e conservata di forza. Si può allora constatare un disassoggettamento della persona nel gruppo, e nel gruppo, una mobilità dei posti, dei ruoli, delle istanze, una complementarità degli antagonismi ed una gerarchizzazione degli scopi e degli oggetti. Ciò permette di sperimentare nuove

relazioni, costruire sistemi di rappresentazione e di azione più aperti, appropriarsi attivamente di un settore della realtà, stabilire scambi, con l'intermediario del gruppo, tra i sistemi personali e quelli sociali.

Il polo omomorfo è il polo del registro simbolico, della differenziazione dei processi, dei ruoli, del senso e dei compiti: struttura il gruppo e le relazioni nel gruppo con il riferimento alla legge articolante, nella differenza, l'ordine personale e quello sociale. L'apparato psicograppale dispone degli spazi intermedi liberi dove può sorgere una parola personale, e sintatticamente ordinata.

La tensione dialettica tra i due poli

In tutti i gruppi, è la lotta e la tensione tra i due poli che si osserva. La costruzione di un apparato psichico grappale autonomo, insomma, non è mai realizzata.

Come Freud aveva potuto descrivere tanto nell'organismo biologico che nell'apparato psichico individuale una tendenza al ritorno all'inanimato, al livello zero, così si potrebbe descrivere nell'apparato psichico grappale una tendenza a ritornare alla indifferenziazione psicograppale nell'unità dove ripieghino gli oggetti stessi, sul modello del fantasma della vita intrauterina, e sulla nostalgia simbolica delle prime settimane di vita nella dissociazione psiche-soma.

I due poli esistono in tutti i gruppi: possono essere più o meno nascosti, più o meno in evidenza. L'analisi dei gruppi è l'analisi della tensione dialettica tra i due modi di costruzione del gruppo. L'analisi delle persone per mezzo del gruppo è l'analisi dei rapporti tra gli apparati psichici individuali e gli apparati grappali, attraverso la costruzione dell'apparato psichico grappale.

3. Individuo (diviso) e gruppo (indiviso): prospettive dell'analisi transizionale

La messa in opera di un dispositivo e di una situazione psicoanalitica grappale di formazione e di terapia deve essere vista come una modalità di elaborazione di certi aspetti di una situazione di *crisi*: il vissuto della crisi è fatto dall'incro-

cio di tre dimensioni principali che costituiscono ognuna un elemento della *rottura*, con cui si esprime soggettivamente la minaccia inerente allo stato di crisi; queste dimensioni schematicamente sono le seguenti:

— l'unione-separazione, e la problematica dello *spazio transizionale* (Winnicott).

— il continuo-discontinuo, e la problematica del *quadro* (Bleger).

— il contenente-contenuto, e la problematica del *contenitore* (Bion), dei livelli logici e del *paradosso* (Bateson) e dell'*apparato psichico gruppeale* (Kaës).

Il concetto di transizionalità rappresenta l'elaborazione dell'esperienza di rottura nella continuità del sé e delle relazioni oggettuali. Si può fare la elaborazione in tre modi: con la creazione di uno spazio transizionale, con la messa in atto di uno spazio di sutura e di feticizzazione, con il mantenimento di uno spazio vuoto. Ho suggerito che l'*analisi transizionale* è l'esercizio di una pratica psicoanalitica atta a stabilire le condizioni dell'elaborazione psico-sociale di una esperienza di crisi. Le condizioni riguardano, ricordiamolo, l'instaurazione di un *dispositivo* atto a produrre i processi necessari per ognuno per l'elaborazione del vissuto critico; riguardano anche lo stabilimento di *funzioni*, che dipendono dall'esistenza e dal mantenimento del dispositivo, e che sono richieste per l'elaborazione: sono funzioni di contenitore e di gioco interpretativo: riguardano, infine, l'appoggio offerto da un quadro teorico atto a pensare le relazioni tra individuo e gruppo. A questo proposito l'analisi delle situazioni di crisi mi ha portato a formulare le seguenti concezioni:

Il concetto di individuo (ciò che è indiviso e non può essere separato) è una elaborazione del pensiero che si è potuta sostenere sulla realtà dell'indivisione radicale dello psichismo e del substrato biologico, costante, continuo e persistente fino alla morte: è nei limiti della corporeità individuale che si svolge la dinamica intrasoggettiva, scrive D. Napolitani (1973): la corporeità « si costituisce come dato primo, oggettivamente identificabile grazie alla continuità nel tempo e nello spazio, ed alla fondamentale indivisibilità delle sue parti ».

Ma a questo dato primo si oppone l'esperienza fondamentale di una divisione, provata nella separazione iniziale, che instaura la nascita di quell'essere prematuro che è il piccolo

dell'uomo, e più volte ripetuta. Psicologicamente, l'individuo è soggetto ad essere diviso: dapprima separato dalla sua origine, poi sostenuto da essa, sull'oggetto del suo desiderio, egli si raffigura in frammenti nella rappresentazione del corpo e del funzionamento psichico. L'elaborazione della divisione *originaria* (vale a dire: che è in rapporto alla origine e che è costitutiva dell'essere) si effettua nel rapporto intersoggettivo e nelle continuità e discontinuità successive dell'ambiente psicologico, sociale e culturale che anche imprime il loro segno ad ogni individuo. L'elaborazione e le crisi che la punteggiano sono la storia della particolare personalità che cerca e traccia incessantemente il cerchio, aperto o chiuso, più o meno poroso, della sua unità.

L'individuo qui appare come volontà ed affermazione d'essere non-diviso. Vi giunge nella tendenza che manifesta ad integrare nelle formazioni psichiche gli oggetti esterni ed interni le cui relazioni si organizzano secondo un modello di progressiva unità e coerenza: l'immagine del corpo, i fantasmi relativi alle origini, gli scenari relazionali che sono i complessi familiari e le imago. L'esperienza della divisione originaria lo porta ad internalizzare, nell'unità di una figura gruppale, i diversi oggetti psichici. Per questo sono giunto a proporre e sostenere l'ipotesi secondo cui certe formazioni psichiche dell'inconscio sono strutturate come un « gruppo », ed aggiungo oggi che è sulla base dei « gruppi » internalizzati che acquista senso l'affermazione d'essere un individuo. Ogni crisi dell'individuo, ogni esperienza vissuta di una rottura nell'individualità mette in questione le formazioni gruppali dell'inconscio: *a fortiori* quando la crisi sopravviene sullo sfondo di una reale disgregazione sociale.

Allora l'individuo che vive l'esperienza d'essere un « gruppo » diviso dall'interno cerca nel gruppo reale l'immagine dell'unità perduta ed il sostenimento necessario per superare l'abbandono (*Hilflosigkeit*). Cerca fuori quel che gli manca dentro: l'indivisione, la continuità, la sicurezza dell'unità, la coerenza, la permanenza. Ed è possibile che ve li trovi, se il gruppo si presta ad essere lo spazio transizionale, a supplire i meccanismi di regolazione falliti, fornire appoggio e modello alle risorse finora inutilizzate. L'appoggio sul gruppo è necessario perché si ristrutturino le formazioni gruppali endopsichiche inconscie ed il neo-codice che permetterà al soggetto di compiere la metamorfosi richiesta per l'estinzione della crisi. In questo senso i gruppi sono terapeutici, anche se non sono

tutti psicoanalitici!

Se l'individuo fallisce nel trovare nel gruppo reale il luogo di esternalizzazione attiva e di riorganizzazione delle formazioni gruppali della sua personalità scossa dalla crisi, la malattia mentale transitoria (una bouffée delirante, ad esempio) è ancora una soluzione individuale per ristabilire la continuità, esprimere la rottura del legame, e proteggersi da stati psicotici più gravi¹.

Il gruppo, certo, non è un individuo: non ha un substrato biologico identico alla corporeità. Ma si sostiene — ed ecco il doppio appoggio — sul corpo dei suoi « membri ». Non ha corpo che nello spirito dei membri che lo dotano di una individualità psichica e corporea di supplenza o protesì. Non è un organismo. Non è un individuo e l'individuo non è la famiglia, come Laing ha indicato, e la famiglia non è un consiglio d'amministrazione di impresa o l'ufficio politico d'un partito. Il gruppo è una convenzione, una forma sociale retta dai rapporti simbolici di differenze articolate nel rapporto alle legge, alla autorità ed al potere.

Ma il gruppo è anche un oggetto psichicamente investito, una forma dell'inconscio, un essere fantasmatico. E dagli investimenti, rappresentazioni e formazioni gruppali dello psichismo, deriva una inflessione dei processi di gruppo nel senso del loro significato psicologico.

Il concetto di apparato psichico gruppale ha permesso di rappresentare che il processo di gruppo si costruisce nell'accoppiamento con le formazioni gruppali dello psichismo, che si costruisce e funziona, nel polo isomorfo, come se fosse un individuo e che, preso nell'immaginario dell'unità indivisa, si prende per un individuo che non tollera alcuna faglia, alcuno scarto, alcun conflitto o crisi. È quanto si produce ogni volta che un gruppo vive una situazione di disastro, di abbandono o di catastrofe. Agisce allora « come un sol uomo », legando i membri dell'unità senza faglie d'uno « spirito di corpo ». Questa condotta gruppale è spesso necessaria per la sopravvivenza degli individui che lo compongono, per la conservazione del loro ideale comune, dell'integrità del territorio.

Di tutt'altro ordine è la conservazione della costruzione del gruppo come indiviso allorché l'adattamento vitale esige che

¹ Al proposito vedere H. Collomb (1965) sulle bouffées deliranti in psichiatria africana.

quanto avviene nella divisione e come principio di separazione, vale a dire la *realtà*, venga preso in considerazione. La realtà di cui si tratta è *la realtà dell'Altro*, che non avviene senza il riconoscimento degli altri come differenti da sé e con il loro valore proprio; anche la *realtà psichica* interna non avviene senza la differenziazione tra io e non-io, e la *realtà gruppale* non avviene senza la rinuncia all'unità fittizia individuo-gruppale; ogni *realtà psichica sociale* o *fisica* non può avvenire senza il riconoscimento delle leggi proprie che la reggono.

La fantasia del gruppo come indiviso è qui al servizio del principio di piacere e del fantasma d'onnipotenza. La necessità di mantenere di forza l'efficace illusione dell'unità indivisa può venire sia dal fatto che ogni minaccia all'unità del gruppo è una minaccia per l'esistenza di ognuno (è importante che ognuno abbia la stessa idea del gruppo e che si identifichi nel posto che nel fantasma deve occupare; è il caso della famiglia e del gruppo psicotici; è anche il fondamento psicotico di ogni gruppalità). *Oppure* la conservazione di forza dell'indivisione deriva dal fatto che la presa in considerazione della realtà delle differenze e della legge minaccia la posizione onnipotente del potere e del piacere. È il caso del gruppo perverso o delinquente, è anche la struttura del gruppo totalitario. In luogo della legge sociale, che esterna al gruppo, ne ordina le relazioni, si afferma a negazione di essa e della realtà che rappresenta, la legge del gruppo stesso. La legge del gruppo si oppone all'adattamento alla realtà stessa: essa mira a distruggerla con violenza.

L'introduzione del concetto di transizionalità permette di formulare la seguente proposizione: la crisi di un sistema personologico non può essere elaborata solo con un cambiamento intra-sistemico. Considerata la struttura psicosociale del sistema (sostenimento gruppale), è necessario mettere in atto le condizioni di un lavoro psichico al livello logico superiore, ossia a livello del gruppo. Con il salto al livello gruppale può essere elaborata la crisi del livello individuale. Il salto esprime lo statuto paradossale del soggetto e dell'apparato psichico gruppale. Questa è, dal mio punto di vista, la base dell'operatività del gruppo nel lavoro psicoanalitico di elaborazione di una crisi comunque la soluzione richiesta ed offerta venga designata, formativa o terapeutica. È questo fenomeno paradossale che viene spontaneamente utilizzato con il ricorso al gruppo nel momento delle crisi rappresentate

nell'adolescenza, per l'emigrante, o per lo sradicato, dalla brusca rottura nella continuità delle relazioni tra le formazioni psichiche (gruppali) e le formazioni gruppali (sociali).

(Trad. di Antonio Ciocca)